

Maria G. Lo Duca, *Dizionario di base della grammatica italiana*, Roma, Carocci, 2023.



Il *Piano di studio della scuola dell'obbligo ticinese* (2022) indica in modo chiaro che “La riflessione sulla lingua nella scuola dell’obbligo va intesa con due significati diversi: da un lato in senso implicito, come atteggiamento di attenzione e di curiosità per le caratteristiche della lingua italiana nel suo uso comunicativo reale, dall’altro in senso esplicito, come scoperta e successiva sistemazione delle regolarità, con la contestuale acquisizione del linguaggio specifico della grammatica”. L’importanza del metalinguaggio (cioè, appunto, del linguaggio specifico della grammatica) è dunque collegata in maniera molto stretta alla possibilità di riflettere sulla grammatica per poterne fissare le regolarità e i concetti e per poterli nominare correttamente. In altre parole, per poterla apprendere raggiungendo il livello della consapevolezza. Sempre il *Piano di studio* aggiunge inoltre che “Alla fine del 2° ciclo l’allievo deve aver sviluppato l’attitudine a riflettere sulle parti del discorso e a nominarle correttamente. L’acquisizione di una salda terminologia grammaticale è infatti un requisito indispensabile per rendere più graduale e meno problematico il passaggio al 3° ciclo”. Analo-

© 2024 Simone Fornara. Questo è un articolo Open Access pubblicato dal [Centro competenze didattiche dell’italiano lingua di scolarizzazione](http://www.centrocompetenze.it) e dal Servizio risorse didattiche e scientifiche, eventi e comunicazione della [SUPSI-DFA/ASP](http://www.supsi-dfa.it) in collaborazione con l’[Alta scuola pedagogica dei Grigioni](http://www.alta-scuola-pedagogica.it). L’articolo è distribuito sotto i termini della [Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale \(CC BY-NC-ND 4.0\)](http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/).

gamente, anche se in maniera più vaga, le *Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione* (2012) italiane, identificando tra gli obiettivi di apprendimento al termine della classe terza della scuola secondaria di primo grado “riconoscere in un testo le parti del discorso, o categorie lessicali, e i loro tratti grammaticali”, ammettono implicitamente che questo riconoscimento è possibile solo utilizzando la terminologia corretta, specialistica, che ci consente di nominare e di descrivere un oggetto grammaticale in maniera chiara e univoca. Senza questi termini specialistici, infatti, parlare di grammatica non sarebbe agevole, perché regnerebbe l'imprecisione e la vaghezza. Un po' come per la matematica, insomma: se dobbiamo nominare quella figura geometrica caratterizzata da sei facce quadrate uguali abbiamo un termine chiaro e preciso (*cubo*) che ci consente di farlo senza possibilità di equivoci, e anche in maniera economica, senza giri o spreco di parole. Lo stesso vale per termini come *verbo*, *aggettivo*, *coniugazione* ecc. che ci permettono di parlare della lingua e della grammatica come se fosse un insieme di oggetti da studiare e descrivere; ad esempio, la parola *leggo* può essere descritta con il ricorso a un insieme di parole specialistiche della grammatica come “voce del verbo *leggere*, prima persona singolare, modo indicativo, tempo presente” (per fermarci a quelle di base).

Ma, una volta definito il metalinguaggio come insieme di termini propri della grammatica, che ci consentono di parlare dei fenomeni linguistici come se fossero oggetti, bisogna interrogarsi su quali sono questi termini, cioè queste parole specialistiche, e su quali significati hanno al giorno d'oggi, giacché per la maggior parte vengono da una storia lunga e articolata, che arriva fino alle lingue classiche, fino alla tradizione greco-romana.

E qui viene in aiuto la pubblicazione del *Dizionario di base della grammatica italiana* di Maria G. Lo Duca (Roma, Carocci, 2023), un volume di 279 pagine che risponde al duplice scopo, ricordato nella quarta di copertina e nell'introduzione, di “fare chiarezza sui concetti cui vecchi e nuovi termini rimandano, descrivendone gli ambiti d'uso e le eventuali sinonimie o parziali sovrapposizioni” e di “contribuire a individuare una terminologia minima, di base e possibilmente condivisa della disciplina”. Duplice scopo per nulla scontato, né facile, ma assai importante, soprattutto (ma non solo) per chi si occupa di educazione

linguistica in diversi livelli di scolarità, dai primissimi anni fino al termine della scuola dell'obbligo e anche oltre.

Il volume è strutturato in maniera molto semplice: una stimolante *Introduzione* (pp. 9-19), un'utile legenda di *Abbreviazioni e simboli* (pp. 21-22), il corpo centrale con le voci in ordine alfabetico (pp. 23-260), una ricca e aggiornata *Bibliografia* (pp. 261-271) e un indispensabile *Indice delle voci* (pp. 273-279), con le voci raggruppate per ambiti (*Fonologia, prosodia, ortografia; Categorie lessicali; Morfologia; Sintassi; Lessico e semantica; Pragmatica e testualità*).

La lettura dell'*Introduzione* è importante per capire quali sono i principi su cui si regge questo snello ma denso *Dizionario*, e quali nodi critici ha dovuto affrontare l'autrice, da tempo ormai una delle più autorevoli voci nel campo della riflessione metalinguistica e delle implicazioni didattiche della materia grammaticale. Ne ricordiamo solamente due, che ci sembrano centrali, anche per capire bene l'utilità di un lavoro di questo tipo: in primo luogo, il fatto che le nuove teorie grammaticali, introducendo nuovi termini per identificare oggetti grammaticali che spesso finiscono per coincidere con quelli già individuati dalla grammatica tradizionale, spiegandoli in modo diverso, originano loro malgrado sovrapposizioni terminologiche e concettuali che rischiano di "complicare pesantemente e inutilmente il quadro generale" (p. 10); in secondo luogo, il "movimento ineludibile" che è alla base di ogni scienza descrittiva, e dunque anche della grammatica, le cui acquisizioni sono e saranno sempre in perenne ridefinizione, cosa che conferisce a qualsiasi tentativo di fissazione la provvisorietà tipica di ciò che è in divenire. E proprio in ragione di questi due nodi trova senso un'operazione di riordino, come quella proposta da Lo Duca, fitta di rimandi e di collegamenti, che rendono il tessuto delle voci ben intrecciato e funzionale al quadro d'insieme.

La scelta delle voci, come viene spiegato nell'introduzione, risponde ad alcuni criteri ben definiti, il primo dei quali è la condivisione, cioè il fatto che sono state messe a lemma le parole specialistiche che si trovano usate nella maggior parte delle opere di riferimento del nostro tempo, e che dunque costituiscono un patrimonio lessicale costante e appunto condiviso anche da grammatici che seguono correnti teoriche in tutto o in parte diverse tra loro; fra queste parole si trovano anche quelle di origine antica, anche quando abbandonate dalla trat-

tatistica più recente ma ancora utilizzate in ambito scolastico. In alcuni casi al criterio della condivisione si sono affiancati quello della trasparenza e quello della coerenza; entrambi questi criteri hanno avuto un ruolo importante soprattutto laddove uno stesso oggetto grammaticale viene nominato in modo diverso a seconda della prospettiva teorica di osservazione. È il significativo caso di alcuni termini propri della grammatica valenziale, utilizzati da diverse studiose e da diversi studiosi per indicare lo stesso fenomeno, cioè “un elemento non obbligatorio della frase”: *espansione*, *aggiunto*, *avverbiale*, *circostanziale*, *extra-nucleare*, *marginale*; Lo Duca sceglie il termine *espansione*, al quale tutti gli altri sinonimi (o quasi-sinonimi) – presenti comunque nel dizionario – rimandano; ed *espansione* è anche il termine usato “nel corso dell’opera tutte le volte che sia necessario richiamare l’oggetto linguistico cui il termine stesso rimanda” (p. 13); in questo caso la trasparenza è insita proprio nel termine stesso (si tratta di elementi che “espandono” la frase nucleare), mentre la condivisione è data dalla sua buona diffusione in ambito scolastico. Ciò che emerge dall’introduzione è comunque la flessibilità con cui l’autrice ha gestito le scelte, senza fossilizzarsi sul medesimo criterio, ma muovendosi con agilità a seconda dei casi, delle esigenze, delle vicissitudini dei tecnicismi nel corso del tempo: citiamo, come esempio, la preferenza per *categorie lessicali* invece di *parti del discorso*, anche se quest’ultima espressione resta ancora la più diffusa nella manualistica (e nella prassi) scolastica; la scelta è caduta sulla prima in quanto ritenuta più fedelmente descrittiva dell’oggetto linguistico che designa. In altre parole, tradizione e uso prevalente non hanno costituito dei vincoli insuperabili, di fronte a motivazioni teoriche forti e a soluzioni più soddisfacenti. Tutto ciò senza trascurare le esigenze “del più inesperto dei miei supposti lettori”, ad esempio decidendo di trattare sotto un’unica voce (la più significativa) un insieme di fenomeni a essa collegati, proprio per fornire in un colpo solo una trattazione completa e più facilmente leggibile (è il caso di *fonema*, lemma all’interno del quale sono trattati anche i termini *coppie minime*, *tratti distintivi*, *vocali* e *consonanti*, presenti comunque anche come entrate autonome con rimando alla voce principale).

Infine, merita un cenno la scelta di rendere più chiare le voci e i significati dei diversi oggetti linguistici attraverso il ricorso a esempi costituiti “per lo

più [da] frasi inventate a tavolino” (p. 18): si tratta della maniera ottimale per “facilitare la messa a fuoco della forma o del costruito oggetto di descrizione, perché tale elemento venga, dall’occasionale lettore, collegato senza incertezze al termine che lo designa” (p. 18).

Ben venga, dunque, questa “fotografia” del vocabolario specialistico della grammatica, che permette di fare il punto sui significati che hanno oggi i termini di questa affascinante disciplina, e che si rivolge, nelle intenzioni dell’autrice, a un pubblico molto vasto, che parte dalla studentessa o dallo studente dell’università al docente di italiano di ogni ordine e grado, passando per i genitori, le nonne e i nonni alle prese con i compiti delle loro figlie e dei loro figli, oltre che per chiunque si interessi alla grammatica della nostra lingua. Per saperne di più e per fare chiarezza nel mare a volte burrascoso del metalinguaggio.

Simone Fornara